

CASA MADRE  
OPERE DON BOSCO  
VIA MARIA AUSILIATRICE 32  
10100 TORINO



*Torino, 24 aprile 1977*

Carissimi Confratelli,

il 29 marzo u.s. chiudeva la sua lunga giornata il nostro confratello

## JACOPO GARLATTI

A quanto è dato sapere, in vita sua non era mai stato ammalato; ma una bronchite trascurata, a cui si è aggiunta la polmonite, nel breve giro di 20 giorni, lo toglieva al nostro affetto; aveva 87 anni.

Il Signore con il dono di una lunga vita gli ha conservato fino all'ultimo tanta vivacità e volontà di lavoro a servizio degli altri; e ha fatto brillare nella sua persona e nel suo comportamento tutta la bellezza e grandezza della speranza cristiana.

Il nostro Confratello era nato a S. Vito al Tagliamento (Udine) il 10 giugno 1889 da Luigi e Fogolin Lucia, ultimo di otto figli. Dopo le classi elementari viene affidato ai Padri Giuseppini dell'Istituto Brandolini di Oderzo e, terminati brillantemente gli studi secondari, si trasferisce a Milano, dove frequenta l'Accademia delle Belle Arti di Brera, fino al conseguimento della laurea in Architettura e dell'abilitazione all'insegnamento del disegno nelle Scuole Medie.

Il Signor Giobatta Comin, suo compagno di studi a Milano, così ricorda il Professor Garlatti: « Si distingueva per la sua carità e bontà. Alla sera, dopo lo



studio e l'insegnamento, si recava presso le Suore Francescane di Maria per l'adorazione notturna e cercava di attirare amici... ».

Durante la Prima Guerra Mondiale dal 1916 al 1919 presta servizio militare, che conchiude col grado di tenente; e già allora, essendo morti nel conflitto parecchi suoi amici, consigliato dallo zio D. Giovanni Battista Boem, concepisce l'idea di farsi salesiano.

Non riesce però a realizzare subito il suo ideale, perché alla morte del padre (1919) sente il dovere di essere il sostegno della mamma con il suo lavoro. Riprende così l'insegnamento a Milano. In questo periodo illumina la sua vita di una viva testimonianza cristiana, militando nell'Azione Cattolica, nella Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli e nella Congregazione Mariana.

Trascrivo ancora alcuni ricordi del suo compagno di studi: « Visto che le famiglie dei suoi fratelli sposati si trovavano in difficoltà, si dedicò con amore a far studiare i nipoti e trovare loro un posto di lavoro a Milano. Per loro lavorò e si sacrificò per mantenerli in vari Istituti a Milano e li seguì fino al compimento degli studi e al conseguimento di un lavoro sicuro. Aiutò moltissime persone bisognose di appoggio morale e materiale, dedicandosi alle opere della S. Vincenzo. Presso l'Opera Cardinal Ferrari fu di validissimo aiuto. Portava i suoi giovani amici alla S. Messa e alla Comunione. Il pensiero della vita eterna era sempre presente anche nella sua attività di architetto, nella quale si distinse vincendo il concorso, tra gli altri, della Galleria Alemagna di Milano e del Vittoriale ». E poi viene questo giudizio di sintesi a suggellare i singoli ricordi: « Tra amici buoni e meno buoni, in ogni tempo, cercò sempre il bene di tutti, specie quello spirituale ».

Nel 1933, alla morte della mamma, seguendo l'invito dello zio e soprattutto l'esempio del nipote D. Faustino Boem, attualmente missionario in Brasile, sente decisamente il fascino della figura di Don Bosco e chiede di farsi salesiano. Viene a Torino all'Istituto Rebaudengo, dove rimarrà anche dopo il noviziato a Villa Moglia, fino al 1939, quando l'obbedienza lo destina alla Casa Capitolare addetto all'Economato Generale. Più tardi, avanzato negli anni, è sollevato dai gravosi impegni dell'Economato e viene dato in aiuto all'incaricato della posta di questa Casa.

Ci sembra di vederlo ancora, il caro Confratello, buono, semplice, modesto, quasi sfuggente, nella premura con cui sbrigava i suoi impegni. Era una di quelle figure che costituiscono un elemento caratteristico della comunità e ne riassumono quasi la fisionomia. Quando scompare uno di questi confratelli si ha quasi l'impressione che venga meno un'epoca della vita salesiana e si affaccia il timore di perdere con loro un certo genuino modo di vivere che caratterizza la nostra specifica vocazione. Questi nostri fratelli sono come il punto di riferimento, di orientamento della nostra vita.

Il punto di riferimento della sua vita è sempre stato il Signore e a Lui ci orienta ancora il suo umile ma fulgido esempio. Possiamo meglio comprendere la sua gioia di darsi a Dio, quando ricordiamo il desiderio di servire più Messe



che poteva. Nella Basilica di Maria Ausiliatrice spiava i sacerdoti che, parati, si avviavano a celebrare, per accompagnarli, rispondere, ministrare con tanta devozione. Conservava le agendine su cui scriveva ogni giorno il nome dei sacerdoti a cui aveva servito la Messa. Aveva il gusto della Messa, ci credeva veramente.

Si alzava prestissimo (alle 4,30); interrogato dal sottoscritto perché non si concedeva maggior tempo di riposo, rispondeva: « Lui è solo e io vado a fargli compagnia! ». Andava nella cappellina dell'infermeria. Si recava poi alla meditazione con i confratelli e scriveva sulla sua agendina i punti meditati per formarne motivo di riflessione lungo la giornata. Diversi confratelli attestano che ogni giorno recitava il Rosario intero e faceva la « Via Crucis ».

Nonostante l'età, per salire ai piani superiori non usava mai l'ascensore perché, diceva, aveva più tempo di pregare. Così ogni giorno si recava nella tarda mattinata alla Posta centrale per ritirare la corrispondenza; ma, nonostante avesse, come pensionato, il tesserino gratuito del tram, andava a piedi per pregare lungo la strada e fare una « visita a Gesù e alla Madonna » nelle chiese che incontrava lungo il tragitto. Realizzava così l'« ora et labora » che è il motto della vita religiosa, della vita che si offre al Signore.

Testimoniava il suo amore per Dio anche con l'amore per i poveri. Aveva capito le parole di Gesù, che tutto quello che facciamo per i poveri lo facciamo per Lui; più che a parole lo predicava con i fatti, « pagando di persona ». Provava gioia, quasi « avidità », nel vivere la sua S. Vincenzo, nel salire le scale delle case per visitare i suoi poveri e portare loro il conforto di una buona parola e l'aiuto materiale. Il Presidente della Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli della parrocchia di Maria Ausiliatrice ci scrive: « ... Sempre presente alle nostre adunanze, sempre attivamente pronto a richiamarci a pensieri soprannaturali con assoluta libertà di spirito, sempre fedele alle visite dei suoi "assistiti", sempre preoccupato di portare a loro, con il soccorso materiale, il pensiero della vita eterna; sempre salesianamente allegro nei momenti di fraternità e, nei giorni delle questue, sempre alle porte della Basilica, al suo tavolino, con la bussola a ripetere: "Per i poveri della S. Vincenzo". Sul letto di morte, quando il Presidente della S. Vincenzo con un confratello lo visitavano e gli dicevano che stavano per recarsi da una famiglia povera già affidata alle sue cure, rispondeva: « Guardate che sta al quinto piano; dovete andare fin lassù a piedi! ».

Altra testimonianza è stata il lavoro. Per molti anni, oltre al lavoro di ufficio dell'Economato Generale, si recava all'Istituto Rebaudengo e a quello di Cumiana per insegnare disegno. Credo che l'immagine che ci rimane della sua vita è l'immagine di un uomo che lavorava sempre, aveva sempre qualcosa da fare. Non si fermava a chiacchierare, non indulgeva a quelle pause di riposo che talora noi ci concediamo. « Noi non ci fermiamo mai; c'è sempre cosa che incalza cosa... ». Queste parole con cui Don Bosco delineava il suo ritmo di lavoro, in una proporzione tanto semplice, tanto modesta, noi la possiamo applicare anche al nostro caro Signor Garlatti. Non si fermava mai; c'era sempre qualche cosa che lo incalzava, che lo spingeva avanti. Si concedeva una passeggiata settimanale: la domenica subito dopo pranzo si recava al Cimitero Gene-

rale per pregare sulla tomba dei nostri morti, poi ritornava, sempre a piedi, per la funzione pomeridiana in Basilica.

E questo desiderio, questa volontà di servire il Signore con alacrità, egli l'ha conservato fino agli ultimi giorni, tanto da trascurare quel malessere che l'ha portato alla tomba. Il Signore gli ha dato proprio la gioia di questa vitalità fino alla fine della sua vita, soprattutto sopportando con pazienza i dolori che non mancarono, con dei segni di austerità, che noi non conoscevamo e che si sono rivelati proprio in occasione della sua malattia.

Le esequie nella Basilica di Maria Ausiliatrice furono solenni, con una rappresentanza dei tanti nipoti, da lui sempre tanto amati, venuti da S. Vito, e con la partecipazione di confratelli venuti da diverse Case, in particolare dall'Ispettoria Centrale. La concelebrazione fu presieduta dal Signor D. Luigi Fiora, del Consiglio Superiore, con la partecipazione del Sig. Ispettore D. Felice Rizzini, Delegato del Rettor Maggiore per la Casa Madre, e di tanti sacerdoti, specialmente delle diverse comunità di Valdocco.

La cara salma per volontà dei nipoti venne portata a S. Vito al Tagliamento dove, prima della sepoltura, ebbe solenni onoranze funebri nella chiesa parrocchiale dove egli fu battezzato. Parteciparono al rito anche confratelli delle Case di Udine e Pordenone, che fraternalmente ringraziamo. Ora egli riposa, in attesa della resurrezione, nella tomba di famiglia, tomba che egli stesso aveva progettato e per la cui realizzazione tanto aveva fatto.

Chiudo questa mia con le parole che il nostro caro Confratello scrisse a una nipote che si trovava nello sconforto per la perdita della mamma; parole che sembrano sintetizzare la sua personalità: « La volontà di Dio è questa e noi l'accettiamo umilmente. Io desidero e ti voglio vedere con la tua serenità e gioia di saperti vicina a Chi diede la sua vita per la nostra Redenzione e a Sua Madre. La Madre dei dolori ti farà comprendere come la tua solitudine si cambia in serena gioia in attesa di ricongiungerti con la tua mamma. Nel giorno già fissato da Dio. Giungerà certamente; ma prima devi dimostrare il tuo amore per i poveri, i sofferenti, i bisognosi; il tuo amore per Lui sarà grande in loro... ».

Benché persuasi che il nostro Confratello, proprio per il suo zelo, per « l'impazienza » che aveva di riferirsi sempre a Dio, abbia già conseguito l'abbraccio del Padre, tuttavia siamo larghi di suffragi per la sua anima.

Nella vostra preghiera ricordate anche i Confratelli di questa Casa Madre.

vostro aff.mo in D. Bosco

D. Giuseppe Giliberti

Direttore

#### Dati per il necrologio

Coad. GARLATTI JACOPO, nato a S. Vito al Tagliamento (Udine) il 10-6-1889; morto a Torino-Casa Madre il 29-3-1977 a 87 anni di età e 41 di professione.